La retorica del discorso del profeta Geremia contro Babele

Mihai VLADIMIRESCU

In most cases the biblical prophets were very well informed and fully connected to political realities on the international scene. Babel represents the background of many chapters of the book of the prophet Jeremiah and at the same time constitutes the principal instrument for the accomplishment of divine punishment. The study aims to analyze the abundance of the themes and verbal models found in the book of the prophet Jeremiah in the description of the methods of punishment. Although the misdeeds of Israel and Judea are underlined several times in the prophetic writing, the most serious accusation against Babel is that of arrogance, associated with drunkenness and sickness, the biblical text offering us many elements that suggest the guilt of Babel.

Keywords: biblical prophecies, punishment, rhetoric

A prima vista le profezie di Geremia sembrano una collezione tipica di profezie di maledizione, quali troviamo anche in altri libri profetici. Ad un'analisi più profonda si nota però un cambiamento maggiore, poiché Babele diventa strumento del compimento della punizione divina. Se la profezia contro Babele esprime chiaramente la punizione dell'intera nazione, essa contiene anche l'assicurazione che attraverso la sua distruzione si offre ad Israele la possibilità di riscatto. Da questo momento cominciano ad apparire anche le profezie che descrivono il compimento della promessa fatta alla Giudea e ad Israele. Infatti Geremia 50-51 esprime la connessione fra la condanna di Babele e il riscatto d'Israele. La punizione di Babele e le promesse ad Israele sono reiterate con la stessa espressività, e la profezia passa dallo stato di ira a quello di compassione, in modo ripetuto. La grande inversione di situazione consiste nel fatto che la distruzione di Babele annunzia l'elevazione della Giudea. Come a Roma ad occidente, così anche Babele fu un magnete culturale e, come si dirà più tardi di Roma, tutte le strade portavano ad essa. Grazie alla sua cultura superiore, Babele attirava molti emigranti, come nel racconto della Torre di Babele (Genesi 11, 9). Ma le profezie di Geremia (51, 44) parlano di un'inversione del flusso. Il diluvio di emigranti che una volta "correvano" verso Babele era cessato, perché tutti erano spinti ad abbandonare Babele per salvarsi. Babele era un magnete culturale che attirava una intera comunità internazionale a stabilirsi nel suo perimetro. In Genesi 11, il magnete perde il suo potere, le lingue si confondono, la coesione sociale finisce.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

Ma le profezie di Geremia descrivono uno scenario totalmente diverso, il cui risultato è lo stesso: la grande città è spopolata. Tutti i "progetti di costruzione" babilonesi e cioè il progetto di Nabucodonosor (625-605 a. C.) di restauro del tempio, lo ziqqurat completamente distrutto di Marduk. Nabopolassar, considerato "figlio di nessuno" era un patriota babilonese che pretendeva di essere stato chiamato da Nebo e Marduk[1]. Ma, se Babele si considerava la "prima" nazione, Geremia 50, 12 scrive, in maniera esattamente contraria, che sarà "l'ultima delle nazioni". L'impressione ottenuta dalla letteratura biblica riguardante la conquista e la distruzione di Gerusalemme da parte di questo re è che egli era prima di tutto un combattente.

Sotto l'aspetto politico, le profezie sono abbastanza nazionaliste, in primo luogo perché la principale preoccupazione di Iahvè concerne il popolo eletto. Questa cosa diventa estremamente evidente nelle profezie contro Babele in cui la grande enfasi del giudizio di Iahvè su Babele contrasta con la sua compassione per Israele e Giudea. Gli appelli alla fuga sono il legame fra "il giudizio di Babele" e "la compassione per la Giudea", perché la sorte della Giudea deve essere separata completamente di quella di Babele; si impone quindi un altro esodo, simile a quello dall'Egitto. D'altronde, le profezie contro le nazioni straniere non sono, nella storia d'Israele, semplici episodi tangenziali in cui si regolano i conti con le nazioni nemiche, e un nuovo futuro diventa reale per Israele insieme col ritorno dall'Esilio. La guerra descritta in questi racconti non è affatto paragonabile con "le azioni militari" moderne, che hanno un obiettivo specifico in cui l'azione offensiva finisce insieme con il raggiungimento di certi obiettivi. A Babele, la guerra di Iahvè con tutti gli altri dèi è argomentata, e insieme con Marduk[2], la divinità principale dell'impero dominatore, sono distrutti anche gli altri dèi. Questo tipo di letteratura è diverso dagli altri racconti di guerra dei libri dei profeti precedenti, che erano stati scritti per essere più vicini alla storia reale, obiettiva. La preoccupazione maggiore di Iahvè e il Suo piano hanno a che fare col popolo giudeo in esilio. Questi sono dati storici reali. Nei cambiamenti rapidi e totali di tonalità di questa letteratura, la distruzione e la liberazione si incrociano. Iahvè non è solo l'attore della crudele distruzione di Babele, dei suoi soldati e dei suoi abitanti, ma è anche colui che accorda mitezza agli ebrei, i quali sono invitati, stimolati a lasciare

[1] Nabucodonosor, che fu incoronato principe, condivideva la guida dell'esercito con suo padre; era in spedizione nell'est del Mediterraneo, capeggiando un attacco inatteso contro Karkemish (in cui l'Egitto fu gravemente sconfitto nel 605 a. C.), quando seppe della morte di suo padre. Sotto il suo regno (605-562 a. C.), l'impero neobabilonese raggiunse l'apogeo, e il dominio egiziano in Siria-Palestina finì. La realizzazione della grandezza di Nabucodonosor assicura un ampio sfondo drammatico per le profezie di Geremia.

[2] Marduk/Marodah è la divinità principale dal pantheon babilonese a partire dall'epoca di Hammurabi (sec. VIII a. C.). In un periodo di ascensione culturale, rapida e spettacolosa, egli farà ombra alla fama del dio Enlil. La sua leggenda è raccontata nel poema epico Enuma Eliš, secondo il quale, dopo che è proclamato re, Enlil sconfigge il mostro infero, Tiamat, e continua l'opera della creazione.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

Babele per partire verso Sion, per realizzare il patto permanente con il loro Dio (50, 5)[3]. In genere Babele è rappresentata sia per mezzo dell'immaginario femminile sia di quello maschile. Le immagini maschili contribuiscono al ritratto convenzionale di Babele come un conquistatore superbo e crudele che ha superato i limiti del potere conferito da Iahvè. Ciò si adatta all'immagine di Babele come nemico conquistatore – un leone: Nabucodonosor (50, 17-20), un secondo faraone (51, 34), un drago (51, 34) e un martello da guerra (51, 20); Babele è associata con la Torre di Babele (51, 53). Ciononostante, l'immagine dominante di Babele è femminile: una città intrecciata con un territorio (50, 29-30; 51, 4, 12, 31, 44, 58), terra (come fonte di vita per i suoi abitanti) (50, 16, 26-27), madre (50, 12), figlia (50, 42).

Il numero dei personaggi che appaiono nelle profezie contro Babele è limitato. Anche se i racconti presuppongono l'implicazione di un grande numero di personaggi, questi non sono citati per nome; essi sono sopraffatti dalla violenza della guerra, e le loro voci sono coperte dal rumore della sconfitta. Dunque i personaggi principali non possono essere Babele personificata e i suoi dèi. Marduk, un idolo falso, è schiantato, e la città è distrutta e spopolata, poiché Iahvè non si interessa della città (Genesi 11, 1-9), ma solo della sua popolazione, soprattutto della popolazione della Giudea che là era stata portata in esilio. Se esiste un personaggio principale, questo è sicuramente Iahvè, Dio d'Israele. L'altro personaggio umano, il re Nabucodonosor, non è presentato come un personaggio vivo, che pensa e agisce come una guida del suo popolo. Come i suoi dèi, egli crolla e ascolta il messaggio della sconfitta, mentre Iahvè combatte contro di lui. Se i profeti si implicano spesso in polemiche contro gli dèi stranieri, per cui inventano nomi peggiorativi, Marduk, il dio della città di Babele, è menzionato una sola volta e due volte con il nome di Bel[4]. "Nel libro di Geremia, la lotta fra Iahvè e Marduk e Babele è egualmente orrenda – e prevedibile – come la battaglia degli dèi nell'Enuma Elish e nei grandi miti della creazione esistenti presso i popoli pagani. Così non esiste uno iato fra i comandi di Iahvè e la loro perfetta esecuzione[5].

L'azione in Geremia 25 si riferisce alla punizione, ma più importante è il fatto che Iahvè ritira adesso a Babele "il potere punitivo", mentre alla Giudea viene permesso di affiancarsi come eguale alle altre nazioni che sono state sottomesse

[3] Questa letteratura biblica lascia più possibilità di interpretazione: lo scopo di Iahve sembra essere la distruzione di Babele e dei suoi dèi, ma Iahvè è molto più preoccupato dell'effetto salvifico delle Sue azioni: l'evacuazione degli esiliati da Babele che sarà distrutta (51, 34).

[4] Inizialmente, il termine è stato usato per indicare più divinità sumere e babilonesi, ma era anche il titolo dato al dio sumero della tempesta, Enlil. Cominciando con il periodo neobabilonese, Marduk/ Merodah diventò Bel Marduk o direttamente Bel, il dio della tempesta e della creazione, il re del cielo e della terra. "In questo modo possiamo dire che Bel non è un altro dio, che sta accanto a Marduk, ma un secondo nome della principale divinità babilonese, o, in altre parole, Bel è un titolo, e Marduk è un nome." (AYBC JER., 2008: 370).

[5] Ci siamo riferiti molte volte alla contraddizione fra Iahvè, che usa Babele come strumento dell'applicazione della punizione (Geremia 28, 8-11), e la spietata polemica contro Babele nei capitoli 50 e 51.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

alla punizione. Commentando Geremia 25: 3-7, Teodoreto di Cirro dice: "Egli menziona il numero grande di anni per sottolineare la lunga sofferenza di Dio nel tollerare gli infedeli per tanto tempo. Vi ho mandato i miei servitori, i profeti, dice Lui. Vi ho chiesto di abbandonare la strada verso la distruzione e di viaggiare sull'altra strada, quella che dà vita. Di fatto, vi ho proprio promesso benedizioni per questo. Ma voi non avete ascoltato e, invece, avete servito agli idoli. E per condannare lo scopo di questa infedeltà, ha continuato: «Per far adirare Me con le azioni delle vostre mani, per la vostra disgrazia». Per far adirare Me, per questo avete fatto queste cose, ma poi avete raccolto anche i loro effetti nocivi" (Teodoreto di Cirro, 6.25).

Tutto ciò è conforme al racconto della chiamata profetica (Geremia 1, 4-10), affermando che l'autorità profetica non si estende solo sulla Giudea, ma su tutte le nazioni. In secondo luogo, include non solo la maledizione e la prosperità, che non erano dispensate arbitrariamente, ma il piano di Iahvè presentato nel capitolo 25. In conformità con la retorica profetica, il giudizio provocato dal fallimento d'Israele e della Giudea, incapaci di ascoltare la parola di Dio, comincia con la Giudea e continua con le altre nazioni. La Giudea deve compiere i 70 anni di esilio affinché l'ondata delle punizioni di Iahvè cessi, così come la coppa dell'ira è data alla fine a Babele, fatto che equivale alla liberazione della Giudea e implicitamente delle altre nazioni[6].

Dall'analisi del vocabolario si vede che la descrizione della sorte d'Israele è direttamente legata al modo in cui è presentata nei capitoli precedenti del libro, questa parte essendo la sua storia in svolgimento. Geremia 2 ci dice come Israele ha seguito Iahvè nel deserto, quando era il "Santo di Iahvè". Il pianto di Israele prigioniero e la chiamata insistente di ritornare su Sion e di rifare il collegamento con Iahvè, escono di più in evidenza se sono paragonate con la rappresentazione di Babele. L'ira spietata di Iahvè scende su Babele, mentre Israele riceve la compassione e il Suo aiuto. Le profezie contro Babele, dal libro del profeta Geremia, sono uniche da questo punto di vista: esse non somigliano a quelle che troviamo nella raccolta delle profezie contro le nazioni; esse rappresentano la promessa per Israele e il giudizio per Babele, un cambiamento e una conferma finale d'Israele come popolo eletto, come il popolo del patto.

L'ordine in cui sono sistemate le profezie nel libro del profeta Geremia si riflette in un'immagine schematica della storia d'Israele. Le presentazioni sono inquadrate fra i due grandi poteri e le due grandi nazioni importanti nella storia dell'Israele, ambedue oppressori di quest'ultimo: Egitto e Babilonia. L'Egitto diventò il nemico archetipico che tenne in schiavitù gli antenati dell'Israele,

[6] Anche se qui è prevista virtualmente tutta la storia d'Israele e della Giudea, l'Assiria è esclusa perché il ruolo storico di quella nazione era finito, non faceva più parte dallo schema presentato in Geremia 25, anche se Geremia 50-51 la cita per illustrazioni occasionali (50, 17). Così, il trattamento applicato dall'Assiria al Regno del Nord è paragonato con la devastazione della Giudea da parte di Babele.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

essendo per eccellenza una metafora dell'"oppressore". Nello stesso modo, conformemente al ritratto biblico, Babele sottomise il regno della Giudea anche portando la sua popolazione lontano dalla terra natale. Collocando le due nazioni all'inizio e alla fine dell'elenco, l'ordine dal testo biblico sottolinea "la corrispondenza" fra le due nazioni nemiche d'Israele, Babele diventando praticamente il sostituto dell'Egitto come oppressore archetipico.

Di tutte le altre nazioni, ad eccezione di Babele, si parla semplicemente attraverso il nome preceduto da proposizione. Per Babele, però, fu riservata una formula unica (Geremia 50, 1). In altre parole, formule tipiche per la ricezione della parola di Iahvè venivano direttamente al profeta, ma nel caso di Babele Iahvè è presentato nell'atto di parlare direttamente a Babele. Sembra che la proposizione "il parlare di Geremia" possa essere collegata al racconto dal 51, 59-64. Il fatto che il profeta è menzionato nel finale del racconto lo rende meno osservato; mentre in 46, 1 la parola di Iahvè gli giunge direttamente, in 50, 1 Iahvè parla a Babele tramite Geremia, il profeta. Anche se sottili, queste differenze sono significative. L'"ira" di Iahvè era indirizzata verso tutte le nazioni, Giudea e Israele incluse, e il "nemico dal nord" doveva infliggere la punizione[7]. Questo ex strumento di applicazione della punizione sarebbe stato punito nel modo più duro. Babele ha costituito lo sfondo di molti dei capitoli precedenti del libro del profeta Geremia. La serie di profezie pronunziate contro le nazioni che abitavano nelle vicinanze d'Israele, a causa delle loro pretese di estensione territoriale, si conclude con una profezia sulla sorte dell'Impero babilonese. Inoltre, il suo destino è molto più intenso, perché la vendetta divina passa in primo piano, e i motivi della distruzione sono precisati in modo esplicito. "L'idea centrale di questa profezia la costituisce il fatto che Babele sarà distrutta a causa dei peccati contro Dio e contro il popolo eletto, e la popolazione prigioniera d'Israele ritornerà a casa. La data della pronunzia della profezia rimane incerta: mentre alcuni specialisti presuppongono l'esistenza di una profezia composta da più parti distinte, pronunziata in periodi diversi, compresi fra gli anni 590-562 a. C., altri parlano di un testo compatto, risalente all'anno 580 a. C." (Martens, 1986: 264).

Nei capitoli Geremia 50 e 51 la fuga degli ebrei da Babele a Sion può essere paragonata alla fuga dall'Egitto e al vagabondaggio nel deserto del Sinai, dove fu fatta loro la promessa. Un ritorno al Sinai sarebbe irrilevante per le profezie di Babele, il Sinai essendo il luogo della rivelazione, e Sion il santuario scelto da Iahvè in base a una "promessa eterna" che non deve essere dimenticata (Geremia 31, 31-34)[8]. Come l'esodo dall'Egitto aveva preceduto il patto del Sinai, "l'esodo"

[7] I ricercatori di oggi non identificano il nemico che viene dal nord con gli Sciti, ma con i Babilonesi. L'identificazione dei nemici con gli Sciti fu inizialmente diffusa da Duhm, 1901: 48, 49.

[8] I profeti accusavano spesso Israele di aver dimenticato la promessa del Sinai, di averla ignorata o trasgredita (Geremia 11, 1-8; 25, 3-8). L'esilio fu la punizione di Iahvè per i peccati della Giudea. Era venuto però il tempo che Iahvè aveva deciso di liberare il suo popolo ebraico per farlo ritornare nel suo territorio. Possiamo dunque parlare, in un certo modo, di un "secondo esodo".

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

da Babele rappresenta la preparazione per un altro patto che ristabilì quello vecchio trasgredito dal popolo. "Dobbiamo osservare che solo quei popoli che già rispettavano la legge del sabato e che persistevano nel Patto con Dio sono degni di diventare membri della comunità eletta da Dio, poiché il loro legame con il popolo eletto diventa effettivo dopo che emigrano da Babilonia nella Giudea e cominciano a servire Dio nel suo Tempio in Gerusalemme" (Schmidt, 1986: 240).

La distruzione di Babele è seguita dalla liberazione del popolo eletto. L'immagine profetica comprende migliaia di anni in un solo quadro: la riunione delle tribù del nord e del sud del Regno (comp. 3:14-16); il pentimento e il ritorno a Dio (comp. 3:21; 31:9-19; Os. 3:5); il ritorno a Sion (31:8); il patto concluso con Iahvè, che non sarà dimenticato e trasgredito. I due sintagmi biblici "in quei giorni" e "in quel tempo" da Geremia 50, 4-5 ci introducono nell'atmosfera di una profezia messianica che unisce avvenimenti separati da grandi periodi di tempo. "In questa visione, ogni avvenimento storico concreto è un anello sul filo drammatico del giudizio finale, che tocca il punto culminante alla fine dei secoli. Nella fattispecie, la promessa di riabilitazione d'Israele comincia a compiersi nell'editto di liberazione dell'imperatore Ciro, dall'anno 538 a. C." (Pulpit, 1909: 270). Il popolo del nord sembra essere, nel libro del profeta Geremia, un modo classico per parlare del "nemico che attacca". Nei capitoli precedenti si riferiva a Babele stessa, il nemico che attaccava e distruggeva Israele (4:6; 6:1; 15:12), ma adesso designa un potere nordico, probabilmente i Medi, i quali diventano, a loro volta, i conquistatori di Babele. "È possibile che il sintagma si riferisca ai Persiani, che, anche se localizzati ad est di Babele, attaccarono la parte nord della città e, inoltre, già avevano come vassalli popoli appartenenti ai gruppi nordici" (Martens, 1986: 266).

Nel tentativo di spiegare perché Babele fu aspramente punita, presentiamo un elenco dei principali motivi scoperti nelle profezie di Geremia. Questo elenco dovrebbe essere sufficiente per illustrare l'abbondanza di motivi comuni nelle diverse profezie bibliche e il modo in qui esse sono distribuite[9].

Non dovrebbe sorprenderci il fatto che la profezia contro Babele contiene la maggior parte dei motivi, in comparazione con le altre. Trascurando la cronologia, si può dire che questa è la più importante profezia contro le nazioni straniere. L'accostamento di parole e di motivi serve a uno scopo retorico evidente: lo scrittore desidera evidenziare il suo punto di vista con una straordinaria passione ed enfasi. Gli invasori sono descritti attraverso qualche metafora: un distruttore, un avventuriero, un raccoglitore dei raccolti e un esecutore della proscrizione. Il risultato di tutto questo è la devastazione del territorio e lo spopolamento; dopo di

[9] Inoltre, più o meno, in funzione della loro lunghezza, le profezie per Moab ed Edom hanno, dopo Babele, il più grande numero di motivi. I motivi addizionali, che appaiono nelle altre profezie (Iahvè guerriero; il suo piano di vendetta; "il giorno di Dio"; il sacrificio; gli animali selvatici ecc.) sono tutti attestati nelle profezie contro Babele. Babele è un obiettivo per tutte le modalità di punizione, come se nessun'altra nazione avesse meritato di essere punita più di essa.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

ciò Babele diventa obiettivo degli animali demoniaci. Questi fattori, combinati con il tema della liberazione d'Israele per ritornare a Sion, contribuiscono alla conclusione che le profezie contro Babele sono significativamente diverse dalle altre. La devastazione della città è strettamente legata alla liberazione degli ebrei, che così erano liberi di partire. Il testo menziona in modo specifico il fatto che le mura e le porte della città sono state distrutte durante la guerra: una menzione cruciale, perché le "chiamate all'esodo" diventano l'aspetto fondamentale del materiale della profezia. Mentre si presuppone che queste chiamate fossero rivolte a tutte le nazioni straniere da Babele, esse erano rivolte specialmente ad Israele ed alla Giudea.

Nessun altro materiale della tradizione delle raccolte di profezie commenta tanto il peccato della nazione a cui si rivolge. In altre profezie sono menzionate occasionalmente le offese politiche, ma l'impressione generale è che i motivi per cui sono punite tutte queste nazioni sono quasi irrilevanti: tutte ugualmente, senza eccezione, devono bere dalla coppa dell'ira! Nel caso di Babele, è sottolineata la sua dipendenza dell'idolatria, anche se questo motivo è abbastanza comune nella letteratura profetica, soprattutto in relazione con Israele e la Giudea[10]. La guerra dalle profezie diventa strumento di vendetta per la distruzione del Tempio. Babele è stata umiliata prima dell'inizio della lotta (50, 1b). Il più sorprendente aspetto dell'unicità della profezia contro Babele è la parte che si riferisce alla Giudea. Esistono reminiscenze che riassumono la storia della Giudea nell'immagine della pecora persa, malmenata, che infine è stata ritrovata e incoraggiata a ritornare a Sion per stipulare un patto che non sarà mai sciolto[11].

Al di là del collegamento letterario fra le profezie contro Babele e le altre profezie, dobbiamo analizzare la situazione fra il contenuto e lo spirito che esse esprimono. Presupponiamo che tutte le profezie usassero i motivi che parevano più adeguati a esprimere quello che l'autore desiderava dire. Certe parole designavano spesso espressioni che parevano adatte nel contesto immediato. In più, le profezie contengono convenzioni che sono rilevanti solo per le nazioni a cui sono rivolte. Uno dei più eloquenti esempi lo rappresentano i nomi dei luoghi dalle profezie di Moab[12].

[10] Nel caso di Babele, la profezia ha un carattere assoluto e irrevocabile, così che, in ultima istanza, la lotta è trasposta da una guerra fra nazioni a una guerra fra dèi: Iahvè e Marduk. La situazione è simile al conflitto fra Israele e l'Egitto, dove il conflitto fu reinterpretato come un conflitto fra Iahvè e il Faraone, anche se lo scopo di quella lotta era Israele. Il dio d'Israele distrusse l'esercito del Faraone, che annegò, e la sua dominazione su Israele fu annientata.

[11] A differenza di Babele, la Giudea è perdonata, ad essa essendo rivolte più profezie di promessa. Le chiamate all'esodo non sono solo rituali di guerra fossilizzati, ma esortazioni alla Giudea a ritornare a Sion. Queste profezie sono simultaneamente una dossologia, perché contengono il racconto dei fatti grandiosi del Dio d'Israele.

[12] Sembra che le profezie di Babele siano state, fino a un punto, influenzate da quelle di Edom, soprattutto perché la coppa dell'ira appare ancora solo nella profezia di Edom. Questo aspetto non deve essere però esagerato. Abbiamo visto che esistono molti punti comuni con le profezie contro

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

Uno dei problemi familiari nell'interpretazione degli scritti di Geremia è la contraddizione evidente fra il verdetto enfatico negativo delle profezie babilonesi e le cose positive che il profeta dice su Babele nel resto del suo libro. Leggiamo più volte che fu consigliato che il benessere della Giudea e le richieste del popolo fossero inoltrate a Babele (Geremia 38, 17-23; 24, 7-12), il che portò all'accusa di tradimento rivolta alla Giudea (Geremia 26, 37, 11-15). „L'immagine di Dio visto come alleato in lotta era un tema comune nell'antico Vicino Oriente. Sia in Egitto sia in Mesopotamia, le vittorie riportate in seguito alle guerre erano attribuite alle divinità. In Assiria, Nergal era il dio della guerra, e Ishtar era la dea della guerra. La battaglia veniva iniziata dalla divinità stessa, che poi accompagnava il re per tutto il percorso della lotta. La divinità cananea Baal e il dio babilonese Marduk erano, a loro volta, divinità combattenti. In Egitto, i reggimenti portavano il nome della divinità sotto la cui protezione lottavano. Nonostante il fatto che Dio abbia vinto e che i nemici cerchino di fare la stessa cosa, Geremia è convinto che essi falliranno. Tuttavia, Geremia vede chiaramente che la forza ostile era diretta non contro di lui, ma contro i nemici"(Monumenta, 2014: 293).

In Geremia 2-24, il discorso profetico è concentrato in genere sul giudizio diretto della Giudea, perché aveva dimenticato il suo Dio, un giudizio che sarebbe stato compiuto da un nemico proveniente dal nord, motivo che fu ulteriormente interpretato in riferimento a Babele. Le parole del profeta non solo non furono seguite, ma il popolo respinse la sua richiesta e rimase nel paese, quando fu invaso da Babele (Geremia 42, 13-22). Geremia fu portato in Egitto a causa della sua veemente protesta (43, 4-6). Sembra che Gerusalemme non lo abbia mai perdonato per il suo consiglio politico quando Babele assediava Gerusalemme, consiglio che fu interpretato come filobabilonese e dunque come un tradimento. I dieci giorni che passano dal momento del primo dialogo di Geremia con il popolo fino a quando questo scopre che la volontà di Dio rappresenta un intervallo abbastanza grande, in cui la paura della repressione babilonese deve essere stata in continuo aumento; "questo ritardo dimostra però proprio l'integrità, la correttezza e il carattere di vero profeta di Geremia. Anche se, dal punto di vista personale, egli propende a rimanere in Giudea, aspetta tuttavia l'ispirazione divina, essendo disposto ad abbandonare la propria volontà, nel caso in cui la risposta di Dio le sia contraria." (Thompson, 1980: 665).

La tradizione biblica ha sottolineato più volte il fatto che Israele confliggeva con Babele (e questo conflitto è bene argomentato dal punto di vista storico), così come confliggeva anche con altre nazioni a cui sono rivolte le profezie della raccolta di testi profetici. L'attività militare di Babele in Giudea e a Gerusalemme, anche se interpretata all'inizio come azioni compiute su richiesta di Iahvè, è considerata in Geremia 50-51 come manifestazione di superbia e di arroganza, il

---

Moab, ma tutti hanno una teologia comune: Iahvè è il padrone della storia che porta prosperità o disastro.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

che portò all'invocazione della formula "anti-patto" nelle parole rivolte da Iahvè a Babele: "ecco, Io sono contro di te" (50, 31; 51, 25).

La missione di profeta è un argomento cruciale; il profeta è descritto come un servitore di Iahvè, di cui si dice che è fedele alla sua parola. L'invito di Geremia è raccontato in una maniera specialmente drammatica nel capitolo 1. Questa missione profetica è unica. Nella sua chiamata, a Geremia fu detto che era il profeta della "nazioni", fatto confermato dal racconto dal capitolo 25, dove la coppa è passata a ogni nazione, Babele inclusa. Questa ampia agenda è sviluppata nel capitolo 25, e dettagliata nel resto del libro: il giudizio della Giudea, di tutte le nazioni, culminando con il giudizio di Babele. Il riferimento temporale riguardante la durata dell'oppressione attrasse un interesse considerevole. Anche se l'espressione settant'anni può designare il periodo della vita dell'uomo (Ps. 89:10), essa si può riferire anche a un certo periodo storico nell'ambito del quale si svolgono certi avvenimenti. "La maggior parte dei commentatori preferisce l'interpretazione simbolica o figurativa, suggerendo che i settant'anni rappresentano l'intero periodo della punizione. In modo chiaro, l'immagine dei settant'anni diventò importante nei seguenti scritti del Vecchio Testamento. In Dan. 9, i settant'anni precisati nel libro del profeta Geremia sono menzionati come base per una nuova parola profetica, riferendosi a settanta settimane di anni". (Monumenta, 2014: 311)

Le profezie descrivono la distruzione catastrofica di Babele, come una parte prevedibile di una immagine generale assieme al corso degli avvenimenti. Quelli che desiderano che le previsioni e gli avvenimenti storici ulteriori corrispondano perfettamente devono cercare altrove. Anche se Geremia 50-51 rimane un brano considerevole, impressionante; esso non è in nessun caso un documento storico, ma se mai una parte significativa della teologia profetica, una parte cruciale del libro canonico che noi chiamiamo Geremia. In Geremia 50, 8, l'imperativo divino di abbandonare Babele è categorico e non ammette il diritto all'appello degli ebrei prigionieri, a causa dell'imminenza di un attacco sulla città. L'ironia della sorte fa sì che il popolo sia inviato in un pellegrinaggio incerto, alla fine del quale spera di sopravvivere. Anche se gli appelli alla fuga sono di solito rivolti agli abitanti di alcune città o regioni, qui essi si rivolgono ai residenti stranieri della Caldea, specialmente agli esiliati ebrei.

Anche se il problema della colpa di Babele non deve essere omessa, dovremmo tuttavia domandarci perché deve essere punita Babele, se agì come strumento del desiderio di Iahvè. Il testo biblico ci offre qualche elemento che suggerisce la colpevolezza di Babele. In una profezia di maledizione contro l'Assiria, questa nazione è accusata di eccesso di zelo. Se dovessimo scegliere un solo motivo che rappresenti il riassunto della colpevolezza di Babele, questo sarebbe la superbia arrogante. Questo sarebbe il principale peccato di Babele, la sua presunzione, la fiducia troppo grande, l'insolenza senza limiti, soprattutto nei confronti di Sion, la città di Iahvè. La pigiatura delle uve segnava la fine della vendemmia e

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

rappresentava un motivo di festa prima dell'arrivo dell'inverno. Il sangue irromperà dai puniti come al sugo che esce dall'uva, nel processo di ottenimento del mosto. L'analogia fra la pigiatura delle uve e il giudizio divino contro i peccatori è sviluppata più largamente nel brano di Isaia 63:2-6, che offre lo sfondo letterario dell'immagine del giudizio finale da Apocalisse 19:15, "d'altra parte, Girolamo è del parere che il grido di quelli che pigiano l'uva coi piedi è triste (*carmen lugubre*) e fa un collegamento fra il mosto rosso dell'uva e il sangue che irromperà quando Dio punità i peccatori". (Monumenta, 2014: 312). McKane considera che l'espressione 'celeuma quasi calcantium concinetur' dalla Vulgata si riferisce a un canto canticchiato durante il lavoro, allo scopo di mantenere il ritmo dell'attività (McKane, 1986: 649).

Quando analizziamo anche il ruolo di Babele nel contesto canonico del libro di Geremia, osserviamo che non esiste solo una contraddizione o un'opposizione fra Giudea e Babele, ma anche un'analogia. Ad entrambi i popoli erano state rivolte profezie di maledizione: le profezie rivolte alla Giudea sono l'argomento del discorso profetico in più capitoli contenenti innumerevoli appelli al pentimento, mentre la maledizione di Babele è concentrata in due capitoli. Entrambe le nazioni sono chiamate "servitori di Iahvè". Di fatto, nel libro, il ruolo della Giudea è minimo. Geremia fu chiamato profeta di Iahvè, ma l'epiteto di "servitore" fu usato solo per Giacobbe e Davide (30, 10; 33, 21, 22; 46, 27, 28), e per Nabucodonosor, che è chiamato così in 25, 9; 27, 6; 43, 10. "La conseguenza della disubbidienza e della loro inclinazione verso i profeti bugiardi sarà il trasferimento dalla terra natale" (Huey, 1993: 242)

Un'altra analogia fra Gerusalemme e Babele è costituita dalla predizione della loro distruzione. Nel caso di Gerusalemme non fu solo predetta, ma abbiamo anche prove che questa cosa si verificò. La coppa dell'ira fu disposta per annunciare che Gerusalemme non è sola nella sua punizione, e il portatore della sua tragedia non sfuggirà alla punizione divina[13]. "L'apparizione di Dio "da lontano" è il segno del suo amore per Israele, della sua decisione di salvare il suo popolo dalle mani dei nemici. Questa teofania, messa nel contesto di un linguaggio che ricorda i tempi dell'Esodo, ha lo scopo di consolidare la fiducia del popolo oppresso dai babilonesi nella salvezza divina" (WBC, 2002: 108).

Bibliografia

*** *Monumenta Linguae Dacoromanorum. Biblia 1688. PARS XIV: Ieremia. Lamentationes Ieremiae*, Traducere şi comentarii de Mihai Valentin Vladimirescu, Iaşi, Editura Universităţii Alexandru Ioan Cuza, 2014 (Monumenta, 2014)

[13] Tutte le nazioni sono ugualmente sottomesse al Dio d'Israele, tutte devono bere la coppa dell'ira (25, 15). Questo è riaffermato nelle parole rivolte a Baruc (Geremia 45, 5). Come Israele, che fu chiamato ad essere il servo di Dio, ma ricevette la punizione intera, anche Babele, attraverso il suo re, fu chiamata ad essergli servo e poi fu distrutta. Dobbiamo osservare che non abbiamo a che fare con la storia, ma con metafore che rivelano una teologia profetica.

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)

*** PULPIT = *Jeremiah*, vol. I-II, ed. H. D. M. Spence-Jones, *The Pulpit Commentary*, Funk & Wagnalls Company, London-New York, 1909

*** WBC = Peter C. Craigie, *Word Biblical Commentary: Jeremiah 1-25*, *Word Biblical Commentary*, Word Incorporated, Dallas, 2002; Gerald L. Keown, *Word Biblical Commentary: Jeremiah 26-52*, *Word Biblical Commentary*, Word Incorporated, Dallas, 2002

AYBC JER. = J. R. Lundbom, *Jeremiah 1-20: A New Translation with Introduction and Commentary*; J. R. Lundbom, *Jeremiah 21-36: A New Translation with Introduction and Commentary*; J. R. Lundbom, *Jeremiah 37-52: A New Translation with Introduction and Commentary* [Yale University Press, New Haven – London, 2008].

Martens, E.A., *Jeremiah, Believers Church Bible Commentary*, Herald Press, Scottdale, PA, 1986

Duhm, B., Das Buch Jeremia, *Kurzer Hand-commentar zum Alten Testament*, vol. 11, Mohr-Siebeck, Tübingen und Leipzig, 1901

Huey, F.B., *Jeremiah, Lamentations, The New American Commentary*, vol. 16, Broadman & Holman, Publishers, Nashville, 1993

McKane, W., *A Critical and Exegetical Commentary on Jeremiah, vol. 1-2*, T&T Clark International, Edinburgh, 1986

Thompson, J.A., *The Book of Jeremiah, The New International Commentary on the Old Testament*, Wm. B. Eerdmans Publishing Co., Grand Rapids, MI, 1980

Schmidt, J., *Isaiah and Us Interpreters*, Paulist Press, New York, 1986

Teodoret al Cirului, *Interpretatio in Jeremiam, Opera omnia*, MIGNE, PG, vol. 81, cols. 496-805, 1860

BDD-A28336 © 2018 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-26 00:50:22 UTC)